

IL CASO

Il «civico» Galli
ora va a caccia
dei voti neofascisti

Consigliato dal suo spin doctor Marco Marturano, il candidato sindaco del Pdl Giovanni Galli, a Firenze ha impostato tutta la sua campagna elettorale puntando sulla sua «civiltà» per sganciarsi dall'abbraccio del centro destra. Certo quando nel capoluogo toscano è arrivato il premier Berlusconi per sostenerlo, il gioco è stato smascherato. Così Giovanni Galli, scelto personalmente dal Cavaliere, nella corsa a sindaco di Firenze ha indossato ufficialmente la casacca del Pdl. Ma mai fino a ieri si era saputo di contatti riservati di un suo emissario con la estrema destra. A rivelarlo all'Unità è la stessa presidente nazionale del Msi Maria Antonietta Cannizzaro, moglie di quel Gaetano Saja rifondatore del partito che fu di Almirante e recente ideatore delle discusse «ronde nere». «Con questo emissario di Galli ci siamo incontrati due volte: una a Firenze e l'altra a Pistoia» racconta la signora Cannizzaro. L'ultimo contatto una settimana fa, prima del ballottaggio. Ma senza nessun risultato.

O.SAB.

diverse. Si discute, ma alla fine si decide. Mi pare che le posizioni alla fine siano molto vicine». La serenità di Franceschini viene spiegata dai suoi così: difficile che quello di Rutelli sia il primo passo verso una candidatura al congresso; ad ottobre l'appoggio della maggioranza dei popolari - e anche di Fassino, che ha espresso «apprezzamento per il modo con cui Franceschini ha diretto il partito in questi mesi difficili» - è fuori discussione.

I PALETTI DEI POPOLARI

E in effetti gli ex-Ppi hanno giocato in questa partita un ruolo decisivo. Il via libera all'accordo è venuto da Marini, che ha espresso un «giudizio positivo»: «Date le condizioni, Franceschini ha raggiunto l'unico compromesso possibile. È un punto di partenza». Ed è Fioroni a spiegare il senso di quest'espressione, sottolineando che ci saranno «paletti chiari da ratificare, per evitare che ci sia il dissolvimento nel socialismo». Ovvero, verrà chiesto che un nuovo simbolo prenda il posto della Rosa socialista, che sia garantita l'autonomia politica ed economica degli eurodeputati italiani e che il capodelegazione del Pd diventi il vicecapogruppo dell'Asde. ♦

Intervista a Michele Emiliano

«Posso farcela
con l'appoggio dell'Udc
e della Dc di Pizza»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Domenica Michele Emiliano si gioca tutto. Favorito, oltre il 49% contro il 46% dello sfidante Di Cagno Abbrescia, punta al bis sulla poltrona di primo cittadino di Bari. Con una coalizione «innovativa e in evoluzione», fatta di Pd, sinistra e liste civiche ma non solo. È stato superato «il fattore K»: «Con l'apparentamento all'Udc qui è caduto il muro di Berlino». Con il candidato centrista, Mario Russo Frattasi, si conoscono da anni: avvocato l'uno, magistrato antimafia Emiliano, si vedevano spesso in tribunale e hanno coltivato buoni rapporti.

Sindaco, al ballottaggio ha chiesto al prefetto di presidiare i seggi. Teme brogli?

«No, anche se bisogna fare attenzione perché i nostri rappresentanti di lista avevano orecchiato quelli del Pdl organizzarsi per il doppio voto. In realtà, temo meccanismi di intimidazione fuori dai seggi. Voglio evitare che loschi figure si aggirino per turbare il voto soprattutto degli anziani. La criminalità organizzata è stata

Il sindaco uscente

«Qui a Bari con questa apertura è caduto il muro di Berlino»

reclutata e non vota per me».

Con l'apparentamento all'Udc «cade il fattore K». Cosa sarà, eventualmente, l'Emiliano-bis?

«A Bari è caduto il muro di Berlino. La città ha cancellato definitivamente il suo fattore K e non esiste più l'idea di schieramenti opposti per definizione. Noi avevamo già dentro il Pd pezzi importanti della Dc, a partire dal vicesindaco Martinelli. Con l'Udc la tradizione del cattolicesimo democratico è totalmente riunificata. Nel Pdl invece è del tutto assente».

Il laboratorio Bari può diventare un modello nazionale?

«Io sono sempre cauto nel parlare di modelli asportabili. Il fatto è che qui



Il sindaco di Bari Michele Emiliano

la destra è considerata legata a poche famiglie di miliardari che hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo. Come i Di Cagno Abbrescia e i Matarrese (a capo di una lista che appoggia Di Cagno c'è Antonio Matarrese, ex numero uno della Lega Calcio, ndr)».

Come definirebbe, allora, il suo schieramento?

«Un centrosinistra non classico ma innovativo e in evoluzione. Che al momento comprende tutto ciò che non è egemonizzato da quel sistema di ricchezza conservatrice».

Vincenzo Divella, presidente uscente della Provincia sconfitto al primo turno dal pidellino Schittulli, ce l'ha con lei: la giudica disinvolto e spregiudicato, predice che «la farà pagare» a Vendola non ricandidandolo alla Regione l'anno prossimo...

«A Divella voglio bene e non commento. Nichi Vendola è, e sarà, naturalmente il nostro candidato alla guida della Puglia nel 2010. Ho parlato con lui ed è contentissimo dell'alleanza con l'Udc».

Domenica si chiudono i giochi. È deluso di non avercela fatta al primo turno?

«Ovviamente non posso essere deluso dal 49,6% di consensi nella città politicamente più a destra d'Italia. Spero che l'apporto dell'Udc e di alcune liste civiche di centrodestra, come la piccola Dc che fa capo a Pizza, basti per superare il ballottaggio».

Il rischio maggiore?

«Che si dia per scontata la vittoria e si vada al mare. I nostri elettori devono compiere l'ultimo sforzo e andare di nuovo alle urne». ♦

Lo Chef
ConsigliaAndrea
CamilleriLa scossa di D'Alema
E l'incrinatura di Berlusconi
continua ad allargarsi

Camilleri, c'è Berlusconi e c'è Massimo D'Alema. Berlusconi grida al «complotto». Minaccia il ritorno al voto, perché vuole fare la fine del leone, non quella di Leone. Argomenti gravi, come l'ora che sta vivendo la Patria. Stride, però, che, andando da Obama, si sia detto «bello e abbronzato» e che voglia la testa degli 007 perché, se sull'albero c'è stato il fotografo, poteva starci il ceccchino. Era meglio astenersi dai pigiama party, all'aperto, e con tanta gente in mutande. Quanto a D'Alema, prevede «scosse». Il Pd lo ascolti. Come avremmo fatto bene ad ascoltare il professore che, in Abruzzo, aveva previsto il sisma. Dopo, è troppo tardi. A quei livelli certe cose si sentono. E basta.

In questo paese di incertezze, poche le cose certe. Una l'ho detta ieri: quando capita un vero rivolgimento politico in Sicilia, poi succede qualcosa di grosso in campo nazionale. E già se ne avvertono le avvisaglie. La situazione è nota: un Berlusconi azzoppato, tenuto su dalla stampella leghista. E questo non può preoccupare gli italiani che hanno a cuore le sorti del paese in un momento difficile. «La ricreazione è finita» ha detto Emma Marcegaglia. Ed è indubbio che Berlusconi sia, tutt'al più, buono per una brevissima ricreazione. Si ricorda, caro Lodato, della mia teoria dell'incrinatura sul parabrezza? Berlusconi continua a correre, ma l'incrinatura si allarga. Straparla di complotti. Rivolga l'accusa ai due milioni e passa di elettori che gli hanno voltato le spalle. E fa bene D'Alema a mettere in guardia l'opposizione a non farsi trovare impreparata di fronte a qualche possibile scossa. D'Alema non ha aggiunto «di terremoto» forse per rispetto verso i terremotati d'Abruzzo, già duramente colpiti dal sisma e dalle assillanti visite del premier cacciaballe, per dirla con Dario Fo.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

